

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

Doc. XVII

n. 6

DOCUMENTO APPROVATO DALLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali)

nella seduta dell'8 marzo 2016

Relatore: Michela Montevicchi

A CONCLUSIONE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

proposta dalla Commissione stessa nella seduta del 13 maggio 2015; svolta nelle sedute del 15, 29 e 30 luglio 2015, 8 e 15 settembre 2015, 2, 6 e 27 ottobre 2015, 24 novembre 2015, 19 e 26 gennaio 2016, 3 e 16 febbraio 2016, 1° marzo 2016 e conclusasi nella seduta dell'8 marzo 2016

SULLA MAPPA DELL'ABBANDONO DEI LUOGHI CULTURALI

(Articolo 48, comma 6, del Regolamento)

Comunicato alla Presidenza il 15 marzo 2016

PREMESSA

L'indagine conoscitiva ha permesso alla Commissione – sulla scorta delle audizioni effettuate e in base alle testimonianze raccolte circa la situazione in cui versano i beni culturali – di individuare alcune tematiche di sicuro rilievo, insieme con diverse criticità sulle quali intende esprimere una valutazione conclusiva.

L'Italia, è cosa nota, vanta primati per varietà e ricchezza del patrimonio culturale ma anche, in negativo, problemi di abbandono, incuria e negligenza. Al valore inestimabile dell'offerta – per quantità e qualità – e alla difficoltà oggettiva di sostenere i costi relativi soprattutto alla "conservazione" dei beni, corrispondono un'atavica mancanza di fondi, vieppiù aggravata dai ripetuti tagli che da vari anni – quantomeno fino alla inversione di tendenza determinata dalla manovra di bilancio 2016 – hanno progressivamente assottigliato le disponibilità finanziarie, e i "monumenti al degrado" di cui è disseminata la Penisola, che di quella varietà e di quella ricchezza rappresentano paradossalmente la cartina di tornasole e la triste, desolata immagine rovesciata di segno.

Obiettivo primario della Commissione, attraverso l'indagine conoscitiva, è stato quello di abbozzare una sorta di guida in filigrana del nostro Paese: isolare, far affiorare, elencare e, se pur sommariamente, inventariare tassonomicamente i numerosi luoghi d'interesse culturale che giacciono appunto in stato di abbandono in relazione alle relative tipologie.

Contestualmente ai "luoghi dell'abbandono", la Commissione ha così preso consapevolezza dell'enorme quantità di beni sottoutilizzati, della variegata e complessa area del "non-gestito" e del "non-sfruttato" (fino alle situazioni non infrequenti e paradossali di beni restaurati e tuttavia non fruibili).

DEFINIZIONI, SINTESI DEI DATI, SITUAZIONE ATTUALE

In via preliminare e quale presupposto necessario, la nozione stessa di "patrimonio culturale" deve essere valutata in una prospettiva generale, meno cristallizzata e più duttile, entro un ventaglio più ampio di riferimenti che comprendono:

- la conservazione (insieme con le diverse e spesso onerose e complesse problematiche concernenti recupero, restauro e manutenzione);
- una tutela opportunamente estesa ai beni paesaggistici (non scevra, dunque, da implicazioni ambientali relative al "consumo di suolo");
- la fruibilità, in particolare da parte delle persone con disabilità permanente o temporanea, che, mentre sottrae il bene culturale a una pro-

spettiva elitaria, intende valorizzarlo non privandolo tuttavia del significato e del suo valore intrinseco;

– la valorizzazione e la promozione del bene culturale in stretta connessione al territorio: al contesto, cioè, di cui il bene partecipa, dando significato e al tempo stesso ricevendone, dunque in proficua osmosi, anche in chiave di rivalutazione e promozione turistica e sociale di un luogo;

– il rilancio di una strategia nazionale di attenzione al territorio (il ministro Franceschini è più volte intervenuto sull'argomento) capace di incrociare i piani strategici di promozione turistico-culturale con la ricerca di un turismo colto, di qualità, capace di apprezzare un'offerta rinnovata e, non ultimo, di contribuire alla riqualificazione di aree e territori in cui l'abbandono del patrimonio artistico-culturale è esso stesso cifra del degrado sociale, nel nome di una riqualificazione che passa anche attraverso il recupero, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, tenendo presente l'importante ruolo attivo che dovrebbe avere la cittadinanza con l'obiettivo di fidelizzare gli abitanti al territorio.

Diversi risultano gli esempi che, nello specifico, sono stati evidenziati fin dal principio dei lavori dalla Commissione, con riferimento alla riforma del titolo V della Costituzione e alle competenze regionali, e con riferimento a indirizzi, in forma di sollecitazioni politiche, eventualmente da rivolgere agli enti locali.

Grazie alle audizioni la Commissione ha potuto ricavare informazioni di rilievo non solo sullo stato in cui versano i beni culturali ma su criteri, parametri e indicatori quali "strumenti operativi" che preludono e sottostanno alla possibile stesura di una "Mappa dell'abbandono", comprese definizioni, ambiti, dati sensibili (in termini quantitativi e qualitativi), linee di indirizzo.

3. ASPETTI EVIDENZIATI ALL'ESITO DELLE AUDIZIONI

Nell'audizione del 15 luglio 2015 il professor Carlo Borgomeo ha illustrato alla Commissione lo *status* giuridico della Fondazione «Con il Sud», il cui scopo precipuo è quello di favorire la coesione sociale attraverso un'opera di recupero e valorizzazione di beni comuni (ovvero beni culturali, ambientali o confiscati alle mafie). A tal fine la Fondazione pubblica periodicamente bandi per l'assegnazione di contributi a progetti di valorizzazione di beni culturali abbandonati di indiscusso e dimostrabile valore. I criteri di valutazione dei progetti di valorizzazione dei beni culturali previsti dai bandi sono la corrispondenza tra i progetti e i bisogni del territorio; la qualità dei soggetti partecipanti (devono essere più soggetti che operano in rete); l'autosostenibilità, ovvero la capacità dei progetti di proseguire nel tempo dopo la conclusione del finanziamento. In relazione all'ultimo bando, in ordine di tempo, sono pervenute circa 220 segnalazioni di beni culturali abbandonati di proprietà di privati o enti locali, tra i quali la Fondazione ne ha selezionati 14. Su questi 14 beni sono

stati presentati 46 progetti di valorizzazione da parte di cooperative sociali, tra i quali ne verranno selezionati per il finanziamento al massimo 8 o 9.

Nell'audizione del 29 luglio 2015 il direttore dell'Agenzia del demanio, ingegner Roberto Reggi, ha evidenziato che l'Agenzia, di là dalle sue funzioni istituzionali, ha da ultimo assunto un ruolo di supporto agli enti pubblici, inclusi quelli territoriali, per attuare una strategia per un miglior utilizzo del patrimonio pubblico in generale. Per ciò che concerne i beni demaniali di rilevanza storico-artistica, la Commissione ha preso atto che:

a) gran parte di essi (oltre il 65 per cento) risulta in uso governativo alle pubbliche amministrazioni centrali;

b) altri beni sono in uso a enti locali, enti religiosi, istituti scolastici, università, associazioni, accademie e fondazioni, oltre che in concessione a privati;

c) quota parte di tali beni è inserita in percorsi di valorizzazione mirata che si basa sulla natura e sulla specificità dei beni stessi;

d) il patrimonio statale di interesse culturale gestito dall'Agenzia del demanio è oggetto costante di analisi e individuazione delle migliori forme di utilizzazione degli immobili, che in una prospettiva di rigenerazione urbana, d'intesa con le amministrazioni interessate, faccia rivivere beni non utilizzati;

e) l'Agenzia promuove iniziative di sviluppo immobiliare che mirano a incrementare il valore economico e sociale del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali con una forte valenza strategica per lo sviluppo dei territori;

f) il progetto «Fari», da ultimo, ha inaugurato un percorso di valorizzazione per sottrarre al degrado alcuni fari che versano in stato di abbandono e degrado, per avviarli a rigenerazione contribuendo ad attivare le economie locali a beneficio della cittadinanza.

L'Agenzia del demanio è impegnata, inoltre e in particolare, a promuovere, in collaborazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, progetti di valorizzazione di immobili afferenti al demanio storico-artistico di proprietà statale attraverso il loro trasferimento agli enti locali. L'Agenzia del demanio ha ricevuto richieste di trasferimento per 642 beni di demanio storico-artistico di cui 430 accolte. Si contano, a oggi, attivi 226 tavoli tecnici con i comuni richiedenti e con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per definire i programmi di valorizzazione con finalità culturali. Su un totale di 132 programmi di valorizzazione presentati dagli enti locali, 87 sono stati approvati e l'*iter* di trasferimento si è concluso per 46 immobili, devoluti in via definitiva ai comuni.

Ulteriori strumenti volti al recupero, riuso, valorizzazione e gestione efficiente del patrimonio immobiliare pubblico, che coinvolgono l'Agenzia del demanio, sono contenuti ai sensi dell'articolo 26 del decreto-legge n. 133 del 2014 (cosiddetto "Sblocca Italia"), per cui sono configurabili quattro opzioni alternative rispetto agli immobili valorizzati: vendita, con-

cessione, costituzione del diritto di superficie, conferimento a fondi immobiliari. L'articolo 26 stabilisce, dunque, nuove opportunità per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e specialmente di proprietà dello Stato, tra cui beni in uso alle pubbliche amministrazioni e alla Difesa, non più utili a fini istituzionali. L'Agenzia mantiene dal canto suo il compito di valutare e coordinare le richieste delle amministrazioni comunali, che possono stimolare operazioni di partenariato istituzionale, funzionali al soddisfacimento delle esigenze dei territori, sia in termini di riutilizzi per finalità di interesse pubblico (*social housing*), sia in termini di individuazione di nuove funzioni.

Con le audizioni svolte nella seduta del 30 luglio 2015, la Commissione ha avuto modo di valutare, con più idonei mezzi conoscitivi e modalità di analisi, l'importanza della salvaguardia del «patrimonio immateriale» (si pensi alle «creazioni intellettuali attinenti al mondo della cultura, al mondo della tecnica e all'identità commerciale dell'impresa») come oggetto di tutela specifica e retaggio culturale per la società (di cui alla Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003, ratificata in Italia nel 2007, nonché alla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, adottata a Faro nel 2005).

In particolare la Commissione – attraverso le testimonianze della dottoressa Maura Picciau (direttrice del Museo di arti e tradizioni popolari di Roma), della dottoressa Stefania Baldinotti (funzionario antropologo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) e della professoressa Michela Becchis (docente di arte contemporanea presso l'Università di Roma «Tor Vergata») – ha preso atto della «negazione silenziosa» che coinvolge i beni demo-etno-antropologici, con la conseguenza che nessuna autorità territoriale si occupa della salvaguardia di tale significativo patrimonio immateriale (fra cui vanno enumerate forme di lavoro rurale, mestieri artigianali e alcune tratte ferroviarie dismesse, come quelle irpine o toscane).

L'8 settembre 2015 è stato quindi audito il Fondo ambiente italiano (FAI), che ha illustrato alla Commissione "I luoghi del cuore": un censimento nazionale intrapreso a far tempo dal 2003, che rappresenta la più estesa mappatura italiana dei luoghi da tutelare «così come percepiti dalle popolazioni», nonché la più vasta applicazione della Convenzione europea del paesaggio, e che – a dieci anni dalla sua inaugurazione – ha fruttato un volume riepilogativo contenente dati e proposte. Fino a oggi sono stati censiti, previa segnalazione, 35.770 luoghi del cuore e la tipologia più segnalata risulta quella afferente ai "beni ambientali".

L'intervento del dottor Ledo Prato – segretario generale tanto dell'Associazione "Mecenate 90" quanto dell'Associazione delle città d'arte e cultura (CIDAC) –, nella successiva audizione del 15 settembre 2015, ha introdotto una premessa di natura tipologica, definendo le "categorie"

mediante le quali debbano essere identificati e classificati i diversi luoghi culturali abbandonati. Tali categorie rimandano essenzialmente alla natura della "proprietà del bene", rispetto alla quale varia e deve essere opportunamente calibrato il relativo intervento.

In breve si hanno: beni demaniali (di proprietà dello Stato); beni che ricadono sotto la responsabilità di regioni, enti locali, istituzioni o soggetti pubblici (come accademie, università ecc.); beni di proprietà di privati; beni ecclesiastici. A fronte di una classificazione siffatta, vi è da considerare che tutti i beni aperti al pubblico, in quanto "fruibili", possono essere oggetto di degrado ma difficilmente versare in uno stato di completo abbandono. Tuttavia vi sono beni che, pur restaurati, rimangono chiusi al pubblico perché le amministrazioni responsabili non sanno come gestire (e che pertanto si deteriorano viepiù), o beni solo parzialmente utilizzati.

A ciò si ricollega direttamente quanto affermato successivamente dall'architetto Filippo Spaini (audito il 6 ottobre 2015) che, insieme con la mancanza di un'anagrafe dei beni culturali abbandonati, ha evidenziato il rischio, piuttosto diffuso, di beni già restaurati che subiscono rapidamente un processo di degrado dal momento che i lavori di ristrutturazione e le operazioni di restauro sono stati effettuati senza avere in via preventiva un progetto preciso in vista della successiva gestione.

Il 15 settembre 2015 è intervenuto in audizione il dottor Marco Raniere, consulente della regione Puglia nell'ambito del programma regionale per le politiche giovanili "Bollenti Spiriti". A far tempo dal 2006, pur non disponendo di una "mappa" dettagliata, la regione Puglia – con il supporto dei comuni – ha identificato una serie di spazi dismessi da valorizzare, che sono risultati appartenenti a tipologie le più varie (carceri, monasteri, caserme, e via enumerando). Sono stati pertanto emessi dei bandi volti non solo al progetto di riqualificazione dei luoghi, ma anche ad aspetti specifici correlati (come attrezzature e arredi o attività di *start up* gestionali).

Un ulteriore profilo d'interesse è stato quindi introdotto dalla dottoressa Francesca Santarella, nell'audizione svolta il 27 ottobre 2015, che ha illustrato il progetto "*Still alive*", finalizzato al censimento di edifici appartenenti al patrimonio archeologico industriale che versano in uno stato di accentuato e progressivo degrado. In particolare la dottoressa Santarella ha riferito su una particolare tipologia architettonica di immobili a copertura parabolica (per ciò definiti "paraboloidi"), sorta con ogni probabilità in Italia negli anni Venti del secolo scorso per contenere materiali in polvere depositati a cumulo. Tale tipologia architettonica rappresenta anche un esempio di come l'originaria natura industriale si possa coniugare con un notevole pregio estetico.

Benché ne siano stati censiti su suolo italiano circa 90, altri «paraboloidi» sono stati realizzati all'estero con utilizzo di manodopera italiana: pur tuttavia, in entrambi i casi, gli esempi di avvenuto "recupero" si contano in proporzione esigua ed è un peccato, proprio perché l'ampiezza di

queste strutture si presta a una "riconversione" che può espressamente favorire *start up* innovative nell'ambito dell'aggregazione sociale. Si tratta, infine, di strutture che spesso è difficile preservare da imprenditori immobiliari che vorrebbero abatterle per edificare al loro posto nuovi edifici.

La Commissione ha ascoltato anche il dottor Giacomo Zaganelli, che nel 2010, a Firenze, ha dato vita alla "Mappa dell'abbandono": un progetto *in progress* che – oltre a monitorare le strutture architettoniche abbandonate da tempo – di contro alla cementificazione selvaggia, alla devastazione del paesaggio e al consumo di territorio, ha come scopo il riutilizzo, anche per periodi temporanei, del patrimonio immobiliare dismesso.

Vi sono, in particolare, numerose aree abbandonate che potrebbero essere utilizzate a fini museali e culturali, come "spazi polifunzionali" o per la promozione delle diverse discipline artistiche. Spazi lasciati al loro destino che vanno re-inventati, attraverso l'enorme potenziale inespresso del patrimonio dismesso, che in alcuni casi (si pensi al chiarissimo esempio di Berlino) è divenuto il volano per rilanciare l'immagine della città, anche grazie a una concezione culturale di ampio respiro e, soprattutto, a strategie indotte dal basso e non calate dall'alto. Finalità ultima ed esplicita del progetto "La Mappa dell'abbandono" che, da Firenze, si è progressivamente esteso all'intera regione Toscana, è stata e continua a essere dunque quella di analizzare e comprendere il "potenziale" del riuso temporaneo come motore di cambiamento, intervenendo parallelamente su un doppio binario: valorizzare un patrimonio in stato di abbandono – moltiplicando le opportunità di socializzazione e di profitto – e contenere, al tempo stesso, forme di speculazione edilizia. L'inserimento di nuove attività in contesti urbani abbandonati costituisce, infatti, un potente stimolo in chiave di rigenerazione ambientale.

Nella seduta del 19 gennaio 2016 sono intervenuti i rappresentanti di Italia Nostra e di alcune realtà territoriali, che hanno posto l'accento soprattutto sull'esigenza di rendere i cittadini parte attiva del processo di individuazione e rigenerazione dei beni in disuso. Italia Nostra ha peraltro affrontato il tema dell'educazione al patrimonio culturale, che parte anzitutto dalle scuole e dalla sensibilizzazione dei giovani. Il dottor Gennaro Saiello e il dottor Luca Rizzo Nervo, rispettivamente consigliere regionale della Campania e assessore al comune di Bologna, hanno illustrato i progetti in atto nei loro territori, frutto di "Patti di collaborazione" tra le amministrazioni e i cittadini, diversamente disciplinati, che mirano proprio ad includere le comunità di riferimento.

Nell'ultima audizione, svolta il 26 gennaio 2016, l'architetto Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ha illustrato l'azione politica del Ministero, non soltanto nella valorizzazione del grande patrimonio museale ma anche per il recupero e il consolidamento delle infrastrutture culturali. Oltre

agli investimenti diretti per la conservazione, il Segretario generale ha rimarcato l'esigenza di intensificare la rete di partecipazione delle comunità al possibile utilizzo dei beni, partendo dalla mappatura di quei luoghi che si trovano al di fuori dei circuiti più attrattivi. Il Dicastero ha peraltro preso parte al programma "Aree interne", che aveva l'obiettivo di individuare i servizi minimi essenziali, come scuole, trasporti e sanità, idonei ad evitare l'abbandono dei luoghi periferici da parte dei cittadini. Si è riscontrato che la dotazione culturale, attraverso un'adeguata mappatura, può rappresentare di per sé un "servizio minimo essenziale" e quindi un elemento di incoraggiamento per evitare lo spopolamento delle cosiddette "aree interne".

4. CRITICITÀ E RIFLESSIONI

Alla luce delle audizioni effettuate e del materiale depositato dal Governo durante l'esame, rispetto ai diversi temi che sono emersi nel corso dell'indagine conoscitiva, la Commissione ha preso atto anche di numerose criticità e spunti di riflessione nel merito: a principiarsi dall'auspicio che le pubbliche amministrazioni siano in futuro più coinvolte nella gestione collaborativa dei fondi strutturali, e valutino soprattutto l'importanza di una mappatura dei beni culturali abbandonati allo scopo di alimentare e non disperdere il senso di appartenenza delle popolazioni al loro territorio.

I beni di proprietà dello Stato ammontano a circa 47.000 e, in relazione a essi, le risorse finanziarie pubbliche destinate alla manutenzione sono insufficienti, con la conseguente necessità di individuare sinergie con risorse private.

Per ciò che concerne i «beni immateriali», si lamenta la mancanza di un sistema nazionale di monitoraggio, nonostante alcuni enti territoriali (come le regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia o Sicilia) abbiano costituito un apposito ufficio per la tutela di questa tipologia di beni e nonostante in diverse circostanze l'UNESCO abbia raccomandato all'Italia l'incremento degli *standard* di tutela del patrimonio immateriale. Vanno peraltro segnalate le proposte di legge di iniziativa parlamentare nn. 2497 e 3333, attualmente all'esame della Camera dei deputati che mirano a rafforzare la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale, in esplicita attuazione della richiamata convenzione UNESCO, aggiornando a tal fine la legge 20 febbraio 2006, n. 77, sui siti UNESCO e disponendo un apposito stanziamento.

Se le regioni possono essere considerate destinatarie ideali di un *data base* dei luoghi da recuperare e far rivivere – soprattutto in vista dell'elaborazione dei piani paesaggistici regionali – vi è tuttavia la percezione che a tutt'oggi il federalismo demaniale non si sia mai riuscito a raccordare con progetti o interventi di rigenerazione urbana, salvo casi molto rari. Tale raccordo consentirebbe, invece, un effettivo coinvolgimento della cittadinanza la quale, a sua volta, potrebbe avere funzioni di stimolo nei con-

fronti delle amministrazioni locali. Nell'ambito del coinvolgimento della cittadinanza, dovrebbe inoltre essere rafforzato il rapporto di collaborazione con le associazioni del terzo settore, soprattutto al fine di valorizzare economicamente, dopo il recupero, i luoghi culturali abbandonati.

La normativa italiana in materia di beni culturali ha storicamente mirato più a favorire la tutela che la fruizione dei beni, con conseguenze «paradossali», giacché in questa logica il bene più tutelato risulta quello meno fruito dal pubblico, anche a fronte del fatto che il cambio di destinazione d'uso dei beni culturali non è agevole (come sarebbe ad esempio la ristrutturazione di vecchie carceri o monasteri da destinare a uso alberghiero). In sintesi:

a) è ancora insufficiente la capacità di progettazione, con particolare riferimento alla valutazione costi-benefici quando si procede al restauro dei beni culturali, nella prospettiva della successiva gestione al fine di garantirne la più ampia fruibilità, atteso che sono comunque necessari investimenti per la messa in sicurezza, per la promozione e per i costi di funzionamento anche quando ci si avvalga di *start up* o di modalità di partecipazione delle comunità locali;

b) alla difficoltà di ottenere finanziamenti per i progetti delle opere da realizzare si coniugano ostacoli burocratici da parte delle pubbliche amministrazioni, il cui personale spesso non ha la qualificazione necessaria per controllare e sovrintendere i lavori;

c) va assicurato il rispetto delle regole che prescrivono specifiche qualificazioni – distinte per il restauro monumentale, il restauro delle superfici e delle opere mobili, il restauro archeologico – alle imprese che operano sui beni culturali e, in relazione a ciò, va rafforzato il tessuto delle imprese così qualificate, anche in una prospettiva di crescita occupazionale;

d) per quanto riguarda i restauratori, va salutata positivamente l'imminente realizzazione dell'elenco pubblico, distinto per settori di competenza, di quanti sono professionalmente abilitati ad operare sui beni pubblici, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 182 del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 45. È stato tuttavia segnalato un problema di ricambio generazionale e di inserimento dei giovani nella professione.

L'esperienza dei "Laboratori urbani" pugliesi si è rivelata sorprendente, sia sotto il profilo del recupero e della valorizzazione economica dei beni dismessi, sia per quanto riguarda la creazione di un sentimento di fiducia tra popolazione ed enti locali, nonostante le non poche difficoltà incontrate dalle amministrazioni comunali, a causa della mancanza di competenze specifiche e della carenza di personale. Peraltro, nel territorio pugliese un tentativo di rifunzionalizzazione potrebbe essere esteso anche al *corpus* unico di costruzioni tipiche a cono, chiamati trulli, ricomprese nell'area denominata Murgia dei Trulli, i quali hanno un forte radicamento anche nell'identità delle comunità locali. Pur senza additare modifiche normative mirate idonee ad ampliare le possibilità di partecipazione dei

giovani a progetti di riqualificazione, si può osservare – in via generale – che in molti casi la soluzione del "comodato d'uso" si è rivelata più funzionale rispetto a quello della "concessione di servizi".

Attiene in certo modo alla valorizzazione del patrimonio immateriale anche la politica avviata da ultimo – e attinente insieme alla dimensione culturale e a quella turistica – di sviluppo dei Cammini, che vede una forte collaborazione fra differenti livelli istituzionali (i progetti pilota saranno concentrati in una fase iniziale, sulla Via Francigena e la Via Appia).

In relazione alle Ferrovie Storiche, è notizia recente l'ingresso del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo nella Fondazione FS, con lo scopo di tutelare e valorizzare il patrimonio costituito dalle linee ferroviarie storiche, così rilevante sotto il profilo paesaggistico, storico e turistico. Sul tema, del resto, già il Parlamento ha avviato l'esame di un progetto di legge di iniziativa parlamentare (A.C. n. 1178) avente lo scopo di sostenere il reimpiego, a fini turistici, di linee ferroviarie in disuso.

Va poi sottolineato il percorso avviato dalla convenzione recentemente sottoscritta fra Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ANAS, Agenzia del demanio e Ministero dell'infrastrutture e dei trasporti, per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico a fini turistici. Tale convenzione apre prospettive interessanti per il recupero di una fitta trama di beni immobili oggi abbandonati sul territorio e suscettibili di valorizzazione: le prime esperienze avviate hanno ad oggetto alcuni fari costieri e case cantoniere dell'ANAS.

Appare infine pienamente coerente con i temi affrontati dall'indagine quanto previsto dal recente decreto ministeriale 6 ottobre 2015, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 294 del 18 dicembre 2015, che ha dettato i criteri e le modalità per concedere in uso, a enti privati *non profit*, beni culturali immobili del demanio culturale dello Stato, al fine di migliorare la fruizione e la valorizzazione di "immobili del demanio culturale attualmente non aperti alla pubblica fruizione o non adeguatamente valorizzati.

Le iniziative sopra ricordate rappresentano il tentativo di introdurre nuovi modelli di gestione dei beni del patrimonio pubblico, oggi in abbandono o comunque trascurati. Sugli sviluppi e i risultati prodotti da tali iniziative sarà importante che il Governo provveda a informare periodicamente le Camere, al fine di consentire loro di valutarne l'efficacia rispetto agli obiettivi perseguiti, le eventuali criticità e i correttivi da apportare.

5. CONCLUSIONI E PROPOSTE

La 7^a Commissione unanimemente concorda sull'esigenza di considerare le aree e gli spazi dismessi in prospettiva lungimirante, quali catalizzatori di nuovi usi o funzioni, e per il rilancio e lo sviluppo di microeconomie basate su tessuti locali. Concorda altresì sull'esigenza di individuare alcune azioni prioritarie finalizzate alla riattivazione di luoghi abbandonati che, contrastando il degrado urbano, possano contribuire alla rinascita di quartieri o di porzioni di territorio.

Una mappa dell'abbandono dei luoghi culturali, che risulti il più possibile esaustiva e completa, deve essere "plurale", disegnata a più mani, con il contributo di soggetti diversi: la sua realizzazione rappresenta un passo decisivo per cercare di legare in modo sempre più proficuo, rispetto alle peculiarità e all'individuazione di possibili interventi, le istituzioni, le associazioni e i diversi segmenti interessati.

Essa costituirebbe, inoltre, un primo, insopprimibile passo per favorire una sinergia fra soggetti pubblici e privati accomunati nell'intento di migliorare l'offerta formativa e turistica, promuovere la fruizione e la gestione del patrimonio storico-artistico, allargare il pubblico dei visitatori, moltiplicare le risorse economiche in favore della cultura e dunque le opportunità lavorative e d'impiego a essa connesse. Quello dell'abbandono è un tema cruciale – per l'insieme delle problematiche che vi sono sottese –, e che è stato affrontato fin qui in modo inadeguato, anche quando congiunture economico-finanziarie più rosee avrebbero consentito maggiore impegno e un più cospicuo impiego di risorse.

Si tratta, naturalmente, di un tema ampio e complesso, sia per quanto riguarda la raccolta dei dati e il tentativo di tracciare un perimetro, sia per le problematiche che ne derivano. La Commissione ha acquisito consapevolezza delle tipologie differenti di beni che devono essere prese in esame, dal punto di vista sia della natura stessa del bene, sia dell'appartenenza e del contesto territoriale in cui lo stesso bene è inserito, afferendovi in termini storico-geografici.

Vi sono i luoghi d'indiscutibile valore e inestimabile pregio storico-artistico. Vi sono i beni ecclesiastici o di proprietà di privati (con le relative difficoltà di fruizione da parte del pubblico). Vi sono i luoghi "invisibili" fino a ieri, di cui solo da ultimo si è presa consapevolezza, come sembra suggerire l'affermarsi di una sorta di "archeologia cinematografica" o di turismo legato ad ambientazioni di *serial* televisivi. Vi sono i "beni immateriali", con la loro valenza storica e antropologica ancora in gran parte sottaciuta. Vi è il capitolo affatto particolare dell'"archeologia industriale": di edifici, spesso ormai lasciati in completo abbandono, che siano visitabili e dunque fruibili come testimonianza storico-culturale, anche laddove – con le difficoltà di cui si è accennato – mutino la loro destinazione d'uso originaria.

Vi è, infine, un'esigenza di recupero che è anche riqualificazione sociale del territorio: un modo per incoraggiare e sostenere quel "ricucire le periferie" che – come auspicato e teorizzato da Renzo Piano – non deve intendersi solo e semplicemente come un sanare la frattura determinatasi nelle aree urbane fra i centri storici e i quartieri più recenti, ma come un ricucire i diversi tessuti, le diverse aree abbandonate e le periferie del Paese. Un'esigenza di riqualificazione sociale del territorio che in molte realtà locali parte dal basso, dai cittadini che si impegnano direttamente nell'esercizio di "buone prassi" nel campo della cura e del decoro culturale. Iniziative, queste, che, pur non essendo per nulla sostitutive della competenza e del *know how* garantiti dalle altre figure professionali impiegate nel settore, occorre assolutamente promuovere e incentivare so-

prattutto per quei beni culturali che ricoprono un significato fortemente identitario per le comunità locali.

In conclusione, la Commissione auspica che sia possibile al più presto promuovere una strategia largamente condivisa dalle diverse forze politiche che preveda i seguenti interventi:

a) vigilare affinché l'Agenzia del demanio – di concerto con le regioni, gli enti locali e le associazioni di categoria – possa realizzare al più presto un censimento il più possibile particolareggiato, definito ed esaustivo dei beni statali che versano in stato di degrado e abbandono, anche a seguito di danni provocati da calamità naturali (terremoti, alluvioni), nonché del patrimonio immobiliare dismesso, anche al fine di favorire l'allocazione di risorse pubbliche inutilizzate per la valorizzazione dei luoghi medesimi;

b) promuovere una mappatura dei «beni culturali immateriali», anche attraverso apposite linee guida fornite alle Soprintendenze e avvalendosi dell'apporto dell'associazionismo accreditato; dare impulso, inoltre, al vincolo storico-relazionale, di cui all'articolo 10, comma 3, lettera e), del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 22, con particolare riferimento al carico umano e alla trasmissione dei saperi tra le comunità e ad aspetti di civiltà e usi e costumi delle genti, in accordo con la valorizzazione del "patrimonio intangibile" di cui alla Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ratificata con la legge 27 settembre 2007, n. 167;

c) inserire i luoghi dell'abbandono (o "luoghi del cuore", così come definiti nel progetto del FAI) nei piani paesaggistici regionali, come avvenuto ad esempio in Toscana, valorizzando così la sensibilizzazione popolare che sottostà a tale mappatura;

d) estendere le agevolazioni fiscali in accordo a quelle previste dall'*art bonus*:

– in maniera tale che sia possibile coinvolgere le associazioni che hanno già maturato un'esperienza nel settore per la valorizzazione di progetti legati al cosiddetto "micromecenatismo";

– ai beni privati, affinché si aprano nuove prospettive di *crowd-funding* (per restauro, tutela, riutilizzo, valorizzazione...) e dunque indirettamente per la lotta all'abbandono dei beni culturali. In tale quadro andrebbe ripensato organicamente il tema dei contributi ai privati proprietari di beni vincolati, che come è noto è ancora in gran parte irrisolto, fermo restando l'obbligo per il privato di rendere fruibile al pubblico il bene oggetto di tali agevolazioni;

– per realizzare un più ampio, articolato e stabile regime fiscale agevolato, finalizzato a progetti volti al recupero e alla valorizzazione di beni dismessi o che giacciono in stato di abbandono;

e) incoraggiare il trasferimento di beni culturali fra le istituzioni pubbliche, ovvero il loro affidamento a soggetti consentiti dall'ordina-

mento, eventualmente da costituire anche *ad hoc* e capaci ove necessario di coniugare risorse e capacità nazionali e locali, pubbliche e private, individuando per ciascuno l'allocazione ottimale per contrastarne l'abbandono ed assicurarne una gestione sostenibile;

f) declinare il recupero e l'utilizzo del patrimonio culturale nel più generale ambito delle politiche sociali: si pensi da un lato ai beni immobili (palazzi, terreni ecc.) confiscati alla mafia, dall'altro ai Fondi europei 2014-2020 che prevedono cospicui investimenti per il sociale (cui ci si potrebbe "agganciare" in modo specifico per reperire fondi al fine di combattere l'abbandono o per promuovere il riuso di beni abbandonati);

g) reperire risorse adeguate per dare piena attuazione a quanto previsto all'articolo 1, comma 7, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107, (cosiddetta "Buona scuola") affinché le istituzioni scolastiche siano in grado di promuovere e diffondere lo "sviluppo di comportamenti responsabili ispirati alla conoscenza e al rispetto della legalità, della sostenibilità ambientale, dei beni paesaggistici, del patrimonio e delle attività culturali", dal momento che tali attività, finalizzate agli scopi descritti, contrariamente a quanto asserito nell'alinea del comma 7 sopra citato, non possono essere realizzate senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

